

La zona centrale della città è tornata alla febbrile attività di sempre ma le strade sono pattugliate

VIAGGIO AD ADDIS ABEBA dopo le contestate elezioni del maggio scorso e gli scontri mortali scoppiati a giugno tra militanti dell'opposizione e poliziotti anti-sommossa. Nelle strade della capitale di uno dei Paesi più poveri, la vita scorre apparentemente tranquilla ma la tensione è pronta a riesplodere

di Lina Tamburrino / Addis Abeba

Dopo le giornate della «piccola Tiananmen» etiopica, la capitale, è vero, è tornata tranquilla. Fin dalla mattina presto, a migliaia la gente affolla di nuovo le strade. Pochissimi hanno un lavoro fisso o sicuro. E dunque bisogna uscire per stendere alla fermata degli autobus i fogli di plastica sui quali esporre, da vendere, caramelle, fazzoletti di carta, miseri oggetti di abbigliamento; bisogna approntare il banchetto da lustrascarpe; aprire quello per vendere arance e banane; sistemare il negozio di vestiti e di scarpe che arrivano dalla Cina. Sulla Ras Makonnen, dove fanno bella mostra di sé alcuni palazzetti italiani dell'epoca dell'occupazione fascista, c'è di nuovo il caos di sempre: centinaia e centinaia di persone che aspettano taxi e minibus, bar un poco malmessi dove siedono per ore solo uomini, donne mendicanti con bambini piccoli quasi neonati, bambini di pochi anni che tendono insistenti la mano ai passanti, vecchie e vecchi che aspettano qualcosa attorcigliati in una posizione yoga, ragazzi ma anche uomini adulti che vendono giornali, anche se il loro giro di affari si è dimezzato dopo la chiusura ordinata dal governo della quasi totalità di quelli in lingua ahmara accusati di aver fatto da portavoce delle proteste dell'opposizione. Forse consapevoli del fatto che non tutti conoscono lingue straniere, il governo non ha però bloccato la vendita dei settimanali in lingua inglese editi dal mondo degli affari. Solo così è stato possibile leggere parole di una certa durezza contro l'uso della forza ordinata dal primo ministro. Sulla Taitu, il lungo viale sul quale affaccia l'eccentricamente lussuoso albergo Sheraton di proprietà di un magnate arabo, le pecorelle sono tornate a brucare. E nelle strade più eleganti del centro cittadino, nei bar simil-occidentali si incontrano finalmente insieme ragazzi e ragazze, che portano jeans e t-shirt aderenti, a differenza delle loro madri che indossano tailleur informi e delle loro nonne che si abbelliscono ancora con un ampio vestito lungo colorato. È tornato alla febbrile vita di sempre anche Mercato, l'ampia zona nel centro della città, sede della più estesa concentrazione di negozi per ogni genere di bene di consumo. Anche Mercato è pieno di malandati palazzetti italiani destinati a essere abbattuti per far posto a più grandi department store. Ma fino a qualche giorno fa la calma di Mercato era abbastanza artificiosa: ricordo che un giorno mentre giravo per quelle strade a bordo di un taxi ho visto arrivare una camionetta dell'esercito con dei militari due dei quali con le mitragliette spianate. Di notte, hanno detto poi alcuni testimoni oculari, il pattugliamento delle strade continua tutt'ora. Solo l'Università, rimasta ferma dalle manifestazioni di fine mag-



Un carro armato abbandonato in Etiopia sulla strada che porta verso il confine con l'Eritrea. Foto di Ed Harris/Reuters

gio, a dicembre è ancora chiusa. Lusso e pecorelle, lusso in poche oasi e un mare di baracche con i tetti di lamiera, lusso e una marea di mendicanti-storpi, vecchi, bambini, giovani donne- ecco l'immagine sintesi di questa città, capitale di uno dei paesi più poveri, se non il più povero al mondo, e pure piena di pretese e di aspettative. E ora caduta in una crisi politica di estrema gravità, una crisi che sta scuotendo l'Etiopia dalle fondamenta, punto di arrivo di un braccio di ferro mortale tra la maggioranza di governo e il variegato fronte della opposizione. Era da maggio, dalle elezioni politiche generali, che il governo, formato dall'Eprdf (Ethiopian People's Revolutionary Democratic front, uno schieramento di forze che nel 1991 avevano conquistato la capitale e fatto fuori il regime di Menghistu a vittoriosa conclusione di una lunga e sanguinosa avanzata militare), si era preparato a fare i conti in maniera definitiva con i partiti dell'opposizione. Ed era da maggio che questi ultimi avevano deciso il tutto per il

Il fronte degli oppositori e soprattutto il Cud hanno accusato il primo ministro Zenawi di aver rubato la vittoria

tutto pur di strappare alla maggioranza il monopolio del potere. Lo scontro etnico- quelli al governo sono in prevalenza tigrini del nord mentre quelli della opposizione sono gli ahmara desiderosi di riavere quelle posizioni di predominio di cui hanno goduto per secoli, essendo ahmara la casa imperiale- si è così fuso con quello per la «democratizzazione» del paese, ognuna delle parti in causa rivendicando per se stessa il più alto tasso di democrazia. Le elezioni, che sono state monitorate dall'ex presidente americano Carter e da una commissione del Parlamento europeo, sono state regolari. Irregolarità, a detta anche degli osservatori europei, sono state riscontrate nella fase del conteggio. Il fronte dell'opposizione, e innanzitutto il Cud (la Coalition for Unity and Democracy che raggruppa quattro partiti) che pure sono passati da 20 a 200 seggi hanno accusato il primo ministro Meles Zenawi, di «aver rubato il risultato elettorale». Hanno negato validità alla rielezione, per la terza volta, dell'Eprdf, lo schieramento di governo. Addirittura alcuni rappresentanti hanno dichiarato che avrebbero preso il potere «con ogni mezzo». In realtà le elezioni si erano svolte in un contesto segnato ancora da regole da «partito unico». L'opposizione correttamente chiedeva nuove regole che aprissero la strada a un reale sistema multipartitico, a cominciare dalla libertà di stampa e dall'accesso ai mezzi di informazione. Ma l'opposizione ripeteva anche che la conclusio-

ne di queste nuove regole dovessero essere immediate nuove elezioni. Rivendicazione che Meles Zenawi non ha mai nemmeno preso in considerazione. E quindi nessuna possibilità di dialogo, di compromesso, di gradualità di obiettivi. Nonostante le pressioni degli Stati Uniti e della Comunità Europea, il Cud, e parte delle altre forze della opposizione, hanno deciso di non occupare i seggi vinti in Parlamento. Il governo ha reagito con tre iniziative molto gravi: ha modificato il regolamento dei lavori parlamentari in modo da rendere impossibile all'opposizione qualsiasi iniziativa in aula, ha privato dell'immunità i parlamentari che hanno scelto di non presentarsi in Parlamento, ha confermato a capo della città di Addis Abeba, dove hanno stravinato quelli del Cud, il vecchio sindaco del vecchio schieramento. A questo punto il meccanismo dello scontro mortale ha fatto dei sostanziosi passi in avanti. Mentre l'opposizione decideva manifestazioni di piazza, il governo l'accusava di «puntare all'insurrezione» e rafforzava il suo apparato repressivo con nuovi investimenti per nuovi mezzi, nuove armi e l'addestramento di altri 5500 poliziotti antisommossa. I primi scontri mortali ci sono stati a giugno: la protesta parte dall'Università, si estende al centro cittadino, coinvolge giovani disoccupati. Si lanciano pietre, si bruciano auto, la polizia non si sente all'altezza, chiama l'esercito, si spara, le vittime sono 26 (cifra ufficiale del governo).

Con il passare dei mesi il clima diventa più incandescente e la possibilità del dialogo, da più parti sollecitata, è del tutto inesistente. Per la prima settimana di novembre, il Cud proclama uno sciopero generale. Dal 1 del mese e per una intera settimana Addis Abeba cade nel caos più totale, con scontri in varie parti della città e con almeno 40 morti (cifra ufficiale). Tutto ha inizio, l'1, proprio dalle strade del Mercato, dove partono il lancio di pietre, l'attacco alle auto e ai negozi, l'assalto a una stazione di polizia. Il giorno 2, secondo la ricostruzione del commissario capo della polizia federale, i «rivoltosi» sono all'attacco in 55 luoghi diversi della città. Per «difendersi» polizia e esercito sparano. Secondo fonti ospedaliere citate dai settimanali in lingua inglese i morti sono in realtà un centinaio. Scatta una capillare operazione di ricerca dei «rioters»: diecimila persone vengono fermate, 24 dirigenti nazionali del Cud vengono arrestati, «li porterò in giudizio con l'accusa di alto tradimento», afferma, scavalcando la magi-

Molta tensione anche ai confini con la Somalia e con l'Eritrea dove continuano ad ammassarsi truppe

In estate la protesta parte dall'Università, si estende al centro e coinvolge i giovani disoccupati

stratura, Meles Zenawi. Vengono arrestati anche otto tra direttori e vice direttori di giornali, con la stessa accusa. I giornali che dirigono vengono chiusi. Commercianti e tassisti vengono minacciati di revoca della licenza se non riprendono l'attività. Continua la fase «alla Tiananmen»: i giornali governativi pubblicano i nomi e le foto dei leaders del Cud ancora ricercati, invitando la popolazione a denunciarli se sanno dove si nascondono. La stampa statale pubblica tutte le prese di posizioni di sostegno all'operato della polizia e dell'esercito. I comitati di quartiere, i kebele, si riuniscono per impegnarsi a denunciare quelli che puntano alla violenza. I giovani organizzano una festa per ringraziare la polizia. Il quotidiano governativo in lingua inglese persegue una forsennata campagna a sostegno della tesi della «insurrezione programmata e per fortuna fallita». Ai morti non si fa mai riferimento. Il primo ministro e i membri del governo reagiscono con fastidio alle critiche dei paesi stranieri, quelli che garantiscono alla Etiopia in doni e prestiti quasi il 40 per cento del suo bilancio pubblico, accusandoli di «interferenza». Ma il primo ministro ha ormai perso la vernice di uomo impegnato nella costruzione della democrazia in Etiopia. E sono proprio i donatori a ricordargli che l'89 per cento della popolazione vive al di sotto del livello di povertà fissato in 2 dollari al giorno di reddito e che il 46 per cento vive addirittura con un dollaro al giorno. Il mondo religioso si divide. Musulmani e cristiani ortodossi visitano i prigionieri e li trovano in «ottime condizioni fisiche e morali» (nel frattempo quasi la metà è stata rilasciata, ma oltre cinquemila sono ancora in carcere), mentre la chiesa cattolica con una presa di posizione letta in tutte le parrocchie condanna la polizia che è «andata ben oltre il proprio mandato» e si augura la ripresa del dialogo. Nel paese o per le meno nei settori della vita etiopica più informata la preoccupazione monta. La calma è frutto della paura. Si teme l'incertezza dello sbocco di questa crisi. Si teme che frange arrabbiate del Cud possano cedere alla sirena di atti di sabotaggio unendosi ad alcune organizzazioni paramilitari esistenti in alcune zone del paese. Si teme l'instabilità politica in un momento in cui sempre più corpose si fanno le minacce di una ripresa, data ormai per certa, della guerra con l'Eritrea. Truppe vengono ammassate ai confini dall'una e dall'altra parte. Gli appelli dell'Onu si stanno rivelando impotenti. In Eritrea tutto è destinato ai militari, c'è un razionamento severissimo, la gente non trova da mangiare. Per parte sua l'Etiopia è in più afflitta da una epidemia di guerriglia lungo altri confini che non siano solo quelli eritrei. Lungo il confine somalo deve fronteggiare la guerriglia di un cosiddetto fronte indipendentista dell'Ogaden. Lungo il confine sudanese deve fronteggiare gli scontri continui tra etnie locali o tra queste e quelle sudanesi per storie di terre e pascoli contesi.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
6 mesi	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0331.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La cognata Angela e tutti i nipoti Gualandi ricordano con affetto la zia

ADRIANA FAVA GUALANDI
Bologna, 28 dicembre 2005

Liliana e Italiano ricordano l'amica di sempre Partigiana

ADRIANA FAVA (TOSCA)
e partecipano al dolore della Famiglia.
Bologna, 28 dicembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	